



Carissimi Confratelli:

La morte, messaggera di Dio, è venuta a bussare alla porta di questa Casa di Formazione per portarsi via, con la sua sentenza inesorabile, il buon confratello

## Coad. GERMANO CONTER

di 88 anni di età e 63 di professione religiosa.

Lunga e piena di meriti fu la sua vita. Gli anni pensarono a sgretolare poco a poco la sua robusta fibra di bresciano; il corpo ne risentiva ma lo spirito si conservò giovane quasi fino alla vigilia della sua santa morte. Esemplare la figura di questo patriarca. Portava l'esperienza dei suoi anni in mezzo alle giovani generazioni di salesiani come un testimonio ed un facsimile di ciò che furono i colossi della prima ora.

Era già avanzato in età, ma ci facevamo la dolce illusione di poterlo avere ancora in nostra compagnia per qualche anno. Dio, che tutto dispone con peso e misura pensava diversamente ed oggi piangiamo la sua morte mentre allo stesso tempo ci consoliamo nella sicurezza che l'Eterno Giudice gli abbia già fatto udire l'"euge serve bone et fidelis", e che Don Bosco, che aveva conosciuto in terra, lo abbia ammesso nella legione dei suoi figli che caddero sulla breccia.

Il buon "Don Germán" fu un uomo energico, un religioso osservante, un salesiano di marca... Di temperamento forte, brusco nel suo modo di fare che lo faceva uscire con frequenza in risposte incisive e taglienti, non cessò durante tutta la sua vita di lavorare per dominare questa rude natura. In un quaderno di appunti intimi che conserviamo e che data quasi dal principio del secolo, incontriamo spesso il proposito di correggersi di questo suo "mal carattere" como lo chiamava lui. Al sottoscritto lo confessò molto volte, con infantile ingenuità, dicendo che rinnovava spesso questo proposito, ma che gli costava assai. Ciononostante sappiamo che questa sua natura ribelle non portava con sé alcun rancore. Perdonava presto ed era lui il primo ad avvicinarsi per dimostrare che si era sbagliato. "Sono un vecchio brontolone, ed è per questo che le mie parole sono forti e il mio carattere da cane" e domandava perdonio del contrasto avvenuto.

Era falegname di professione e quando cessò di essere portinaio, ufficio che compì per sette anni, si dedicò ad aggiustare sedie, tavole, banchi, e tutto quanto poteva per il bene della casa. Si accendeva indignato quando vedeva che si erano rotti o deteriorati oggetti per negligenza o per trascuratezza e talvolta rifiutava il lavoro, ma presto vincendo la focosità del carattere cercava chi glielo aveva portato e come domandando scusa diceva: Sono io che devo

aggiustare queste cose; non servò più a niente, che almeno possa guadagnar-mi il pane con questo lavoro." Ed egli stesso si caricava l'oggetto rotto per portarlo al suo banco di falegname e aggiustarlo. Non giustifichiamo i suoi modi di bruschi, ma ammiriamo la sua umiltà. I suoi moti istintivi strappavano poi un atto di umiltà, che, anche umanamente parlando, lo rendevano simpatico. Alle sua morte il sottoscritto raccolse impressioni del personale della casa, degli studenti di Filosofia e di altri salesiani che erano vissuti con lui. Tutti sono d'accordo nell'affermare che nel buon coadiutore, in mezzo a molte altre che trascuriamo, risplendevano in modo speciale tre caratteristiche: una pietà solida, eucaristica e mariana — un amore fatto passione per il lavoro — un spirito di povertà edificante.

Di buon mattino si raccoglieva nella cappella del noviziato per assistere al primo turno di meditazione. Già un po'sordastro, pregava il Sig. Prefetto che leggesse forte per non perdere nessun pensiero. La S. Messa la ascoltava nella nostra parrocchia e recitava le sue orazioni solo, perché la sua sordità gli impeditiva di farlo con la comunità.

Alla confessione era puntualissimo, raccolto e devoto nella Santa Comunione. Seguiva le altre pratiche con un contegno edificante, collocandosi piuttosto vicino al predicatore od al lettore per poter intenderlo. Talvolta si lamentava coi chierici che qualche predicatore non si faceva sentire e gesticolava troppo. Non contento con le pratiche di pietà stabilite, recitava altri rosari, l'ufficio della Madonna, faceva la Via Crucis tutti i venerdì, in piedi perché gli costava inginocchiarsi; leggeva opere ascetiche, vite di Santi, specialmente quella del nostro Santo Padre D. Bosco.

Era edificante entrare sull'imbrunire nella cappella e incontrarlo inginocchiato (non si sedeva mai per pregare) al chiaro debole della lampada del Santissimo, sgranando devotamente le ultime Ave Maria dei suoi rosari giornalieri. "Erat lucerna ardens et lucens."

Giudicava gli uomini non dalle qualità più o meno brillanti ma dalla loro pietà e non lasciava di dire quello che pensava dello spirito di pietà dei superiori e del raccolgimento con cui celebravano la Santa Messa.

Nei suoi appunti incontriamo aspirazioni, giaculatorie e orazioni che rivelano il suo acceso amor di Dio e il suo desiderio ardente di stare costantemente unito con Lui, lungo il giorno. Così leggiamo con frequenza queste pensiero: — "Camminerò alla presenza di Dio e temerò d'offenderlo."

Visse di preghiera, con essa si fortificò per poter trionfare delle non poche insidie che nella sua lunga vita incontrò contro la vocazione.

Quante grazie avrà ottenuto per questa casa di Formazione con la sua incessante orazione! Confidiamo che dal cielo continuerà la sua missione.

Frutto della sua pietà esuberante fu il suo spirito di apostolato. Desiderava fare il maggior bene possibile e per realizzarlo non risparmiava delicate industrie: agli aspiranti per es. distribuiva biglietti con massime del Vangelo, dell'Imitazione di Cristo, sempre scritte in latino. Raccontava episodi dei Superiori Maggiori, correggeva, consigliava. Non fu sacerdote, ma avrebbe desiderato esserlo; nei frequenti momenti di sfogo confessava che se avesse incontrato una guida negli anni della sua giovinezza, avrebbe di sicuro studiato per farsi prete. Invece nella sua giovinezza non conobbe altri libri che quelli della scuola elementare, né altra occupazione che quella di falegname. Ciononostante esercitò il vero sacerdozio, quello a cui è chiamato ogni cristiano.

Una piccola osservazione: la genuflessione di "Don Germán". Le ossa indurate scricchiolavano, le congiunture resistevano, ma il simpatico vecchietto piegava le sue ginocchia lentamente fino a toccare terra quando passava davanti al Santissimo. Pareva che in quest'atto di pia adorazione riassumesse tutte le ansie della sua anima ardente.

Il 29 Aprile del 1928 scrisse al suo Ispettore dalla Casa di Puno: "Il lavoro da fare è molto, e vorrei avere quattro mani e due teste per terminar presto." Lavorare, lavorare senza posa. Quando nel 1950 il Direttore giudicò opportuno

esonerarlo dall'ufficio di portinaio, si lamentava con un confratello: "Guardi un po'; il costruttore della Chiesa di Maria Ausiliatrice di Arequipa, l'Ingegnere Germán, come mi chiamavano, l'autore di un testo di Geometria... qui abbandonato senza lavoro... Son proprio un inutile." L'amarezza invadeva il suo nobile spirito quando, ricordando il passato, si vedeva impotente al lavoro nella forma e misura dei giovani anni. Tuttavia "Don Germán" lavorava sempre, la sua vita fu tutta un inno solenne al lavoro.

Cominciava al mattino dopo la Santa Messa, con la interruzione breve della colazione, fino a qualche minuto prima di pranzo in cui faceva una visita al Santissimo. Quando a tavola si prolungava un poco la conversazione, si mostrava inquieto e dopo le orazioni si lagnava con il direttore perché gli aveva rubato il tempo per il lavoro. Nelle feste che non erano di prece, fossero pure del Direttore o dell' Ispettore "Don Germán" stava al suo banco di falegname lavorando. Il 25 Ottobre del 1944 mentre componeva uno scenario cadde riportando una grave frattura al calcagno; si alzò come poté andando ad occupare il suo posto in portineria; "questo é il mio dovere, la caduta é una cosa da niente", però il Direttore lo fece ricoverare all'ospedale dove rimase vari giorni lamentandosi, non del suo dolore ma di non poter lavorare e di causare spese alla Congregazione.

Ritornato non volle che lo si aiutasse, partecipava a tutte le pratiche di pietà e volle stare al suo posto di lavoro, la portineria, dove disimpegnava con diligenza il suo dovere senza abbandonare completamente il suo lavoro prediletto di falegname. Furono i Superiori a obbligarlo a rimanere gran parte del giorno ritirato nella sua stanza a fare il "poltrone", come diceva lui.

Nell 1948 per una nuova caduta dovette rimanere a letto una decina di giorni con borse di acqua calda, obbligato al riposo assoluto. Non perdette il buon umore ridendosi di quelli che si preoccupavano tanto credendo che la sua fosse una frattura. Appena poté reggersi in piedi lo si vide attendere con solleitudine all'ufficio di portinaio. Sempre lo angustiava l'idea di non essere degno di mangiare per non lavorare abbastanza. La frase "sono un vecchio inutile" arrivava spesso sulle sue labbra e la diceva con sincerità perché non poteva dare di più alla Congregazione. In un'altra occasione cadde una parte del tetto del suo piccolo laboratorio improvvisato e ricevette una larga ferita al capo; fu necessario qualche punto di sutura e dovette stare in riposo dodici giorni. Quale non fu la sua pena al vedere che il suo laboratorio era stato disfatto e non aveva più i ferri per occupare le ore libere del suo ufficio. In seguito si rifece il laboratorio in un luogo più favorevole ed il buon vecchietto intonò di nuovo la canzone del suo lavoro prediletto.

Don Germán passò in varie case e dovunque si manifestò assiduo ed infaticabile lavoratore. I Superiori approfittarono della sua esperienza pratica in fatto di costruzione per mandarlo da un collegio all'altro per dirigervi le opere incipienti. Così lo troviamo ad Arequipa, Piura, Puno, La Paz, Lima.

Morì sulla breccia! Quasi coi ferri del lavoro in mano, con la pena di non poter terminare uno scaffale per libri di cui il Direttore lo aveva incaricato per il venerando Don Tirelli.

Alle virtù già menzionate bisogna aggiungere il suo amore alla povertà: su questo punto era eroico. Non è possibile pensare al suo distacco da tutto senza sentirsi commuovere. Raccoglieva chiodi, bottoni per il sarto, pezzi di legno, ritagli di carta e quanto poteva servire. Un pennino, gli durava dei mesi ed egli scriveva abbastanza perché gli studenti di filosofia lo pregavano che copiasse per loro parti di teatro, aneddoti o appunti. Negli ultimi anni non voleva indumenti nuovi. Fu impossibile ottenerne che si facesse fare un vestito.

"Sarebbe una spessa inutile, diceva, tanto morirò presto."

Per 18 anni usò un paio di scarpe. Non volle che gli si comprassero occhiali, servendosi di un paio usato che più o meno si confaceva alla sua vista e che aveva ereditato da un salesiano defunto. Raccoglieva i frustoli di pane e se li mangiava.

Quando si trattó di vestirlo per comporre la salma, bisognó cercare altrove qualche capo di vestiario, perché ciò che conservava nel suo guardaroba era inservibile. Non continuamo perché non si finirebbe. Ci sarebbe molto da dire sul suo spirito di delicata modestia, della sua puntualità religiosa, e del suo amore alla Congregazione ed ai Superiori. Scriveva con frequenza al Rettor Maggiore. Tra le sue carte abbiamo trovato otto lettere del Ven. Sig. Don Ricaldone, due completamente di suo pugno ed abbastanza estese. Nell'ultima che gli scrisse il venerato Superiore gli diceva: "Ci avviciniamo al grande passo; aiutiamoci con le mutue preghiere per ottenere da Dio misericordia quando ci presenteremo al suo tribunale."

Leggeva tutto quello che si riferiva o dava notizia della Congregazione: il Bollettino Salesiano, il Coadiutore, le Compagnie, eccetera.

Don Germán Conter era figlio di Giovanni e di Vittoria Dusi. Nacque il 16 aprile 1864 a Fiumicello Urago, diocesi di Brescia. Entró nell'Oratorio di Torino il 26 ottobre 1886 come aspirante e vice maestro falegname e cominciò il noviziato a Bordighera il 1º dicembre dell'88 e fece la sua professione triennale il 9 settembre 1889. Partí con la prima spedizione di missionari diretti all'Equatore il 3 gennaio 1890. Il 25 ottobre 1891 fece i suoi voti perpetui a Quito. Dal 1892 al 96 lo troviamo a Riobamba come maestro. Cacciato dall'Equatore con gli altri salesiani dalle sette massoniche venne al Perú giungendo a Lima il 31 ottobre 1896. Stette poi successivamente nella casa di Arequipa come costruttore dal 1890 al 1911; a La Paz come maestro il 1912. Alcuni mesi ad Arequipa per la seconda volta; poi a Piura come costruttore del collegio fino al 1914, anno in cui fu trasferito a Lima. Nel 1921 - 22 lo troviamo a Magdalena per ritornare poi di nuovo a Lima. La casa di Piura lo ebbe dal 1928 al 31. Tornato a Lima nel 1931 fu successivamente capo libreria, falegname, costruttore, infermiere. Trasferito a questa casa di formazione nel 1944 fu per sette anni portinaio vigilante ed esemplare.

Il 23 dicembre 1952 alle 19,30 ricevette solennemente il Viatico dalle mani del Direttore della casa che gli amministró la Estrema Unzione alla presenza dei confratelli e gli impartí la Benedizione Papale; alla mezzanotte spiró sereneamente come una lampada che si spegne per mancanza d'olio. Uno degli assistenti al suo trapasso diceva: "Come mi piacerebbe morire come Don Germán." Aveva compiuto 88 anni il 16 aprile 1952.

Alle 9 del giorno seguente il sottoscritto cantó la Messa con l'assistenza degli aspiranti, studenti di filosofia, personale della casa e vari salesiani rappresentanti delle case vicine.

Nel pomeriggio alle 4.30 il Rev. Sig. Ispettore, Don Luigi Ramasso, cantó l'ultimo responso. La bara fu accompagnata dai chierici filosofi al cimitero di Lima.

Cari confratelli, la vita di questo coadiutore che amó la Congregazione, lavoró intensamente ci sia di esempio per animarci a seguire nell'ascesa del duro cammino della perfezione cristiana e religiosa.

Pregate per questa Ispettoria che in quest'ultimo periodo ha perduto vari buoni lavoratori. Pregate per questa casa di formazione perché tutti imparino dal caro estinto ad essere robustamente salesiani.

Una preghiera per chi si professa.

affmo. in D. B. S.

GERARDO A. JUGE.  
DIRETTORE.

#### Dati per il Necrologio:

Coadiutore Germán Conter. — Nato a Fiumicello Urago, diocesi di Brescia, (Italia), il 16 aprile 1864; morto a Magdalena del Mar, Perú, il 23 dicembre 1952, a 88 anni di etá, e 63 di professione religiosa.

Dm Germano Leniter fu un  
coadiutore modello. - Farebbe

Pbro. Gerardo A. Juge

Director de la Casa de Formación Salesiana

essa fradile ai confratelli  
di "presta Ispettori" fare

Magdalena del Mar

Lima - Perú

un profilo di un  
tautofiglio di don  
Bucco. - Non potremmo  
mandare più niente -  
Sogni -